

Kryptonite #8

La comunità assente

di Maria Virginia Cardi

Un libro di diverso tempo fa, *La Comunità che viene* di Giorgio Agamben (Torino, Bollati Boringhieri, 2001), argomenta di una società frattale, coacervo di identità iper-differenziate, priva di una cultura comune. Libro certo complesso e premonitore; ricco di percorsi di indagine che stimola diverse chiavi di lettura del nostro presente. Si osservava con lucidità, come uno dei mali più gravi propri delle nostre comunità globali, fosse l'assenza del politico (inteso quale luogo della relazione tra

differenti identità sociali, culturali), il congedo da parte della collettività da ogni questione morale, di civile responsabilità di ciò che è comune. Le democrazie hanno dato luogo in realtà a forme di aggregazioni con forti interessi corporativi, prioritari su ogni altra istanza collettiva.

Ripiegato su problematiche personali, l'italiano dagli anni Ottanta in avanti ha cessato progressivamente di occuparsi dell'abitare il mondo, di prendersi cura di ciò che è comune, di crescere in modo coerente e con misura, cioè in una relazione armonica in un contesto.

I mali che ne derivano sono molteplici, primo tra i quali l'uso proprietario delle risorse comuni, delle istituzioni, della legge.

Ci si preoccupa oggi della grave ferita della corruzione.

A parte qualche rara analisi profonda, di Crainz, di De Luna, di De Rita, di Cacciari sul fenomeno della cultura italiana, ci si dimentica che questa corruzione venga da molto lontano, abbia una matrice densamente

antropologica, che supera il fragile identificativo di prima o seconda Repubblica. Affonda nella tragedia del secondo dopoguerra nei gravi dissesti e scollature della società che ne seguirono. Quando un intero paese, oggi, come il nostro, collassa, quando vi sia un cedimento istituzionale, di deperimento di ogni forma dello stato, delle professioni, non è possibile ritenere la malattia temporanea. Si tratta di una cronicità del male per il quale il *farmakon* non può essere, in primis, che una consapevolezza ricercata come cura; occorre un'anamnesi storica. Un'antropologia storica.

Nel Novecento, il secolo all'inizio condusse alla prima guerra mondiale. Questo *nefas* epocale dell'Italia è stato solo di recente bene esplorato (Cfr Luciano Canfora, 1914, Einaudi, 2014) come lo *starter* di un processo di smembramento del corpo sociale italiano, che si stava formando anche se con grande fatica. Canfora ben sottolinea che vi sia occorso un intero secolo per prendere coscienza degli effetti catastrofici della grande

guerra. Prima di questo evento, l'Italia stava crescendo, conoscendo se stessa, le proprie differenze regionali, le proprie identità molteplici, da sud a nord. L'agricoltura, ancora alla base dell'economia italiana, nel centro-nord stava acquisendo una forma organizzativa in leghe, cooperative, che ne aumentò la produttività, migliorando le condizioni del mondo rurale. E la nascita di una borghesia imprenditoriale che si mosse spesso nella forma della cooperazione societaria in tanti settori produttivi, stava assorbendo manodopera, aprendo il mercato del lavoro; anche se questo fu un fenomeno certo regionale. (Cfr. Vera e Stefano Zamagni, *La cooperazione*, Bologna, Il Mulino, 2008; Carlo M. Cipolla, *Storia facile dell'economia italiana dal Medioevo ad oggi*, Milano, Mondadori, 1995). Quell'Italia, ben radiografata da una memorabile Esposizione Universale del 1911 (che ebbe tre sedi, non a caso, Roma, Torino, Milano) bisognosa, forse, più di ogni altro nutrimento, di coesione sociale, di essere armonizzata da politiche economiche

equa e di lunga durata, fu invece, per oltre trent'anni devastata dagli eventi bellici, dal fascismo. Venne aggravato il divario tra nord e sud, rallentata la modernizzazione di un paese con sacche di grande arretratezza culturale e disagio economico. Basti rammentare che nel primo dopoguerra l'emigrazione italiana crebbe fino a rappresentare la metà del popolo della nazione.

Il fascismo nacque da quelle insanabili contraddizioni.

La corruzione nell'amministrazione pubblica fascista è stata ampiamente studiata, la pleora e l'ingrossamento nei quadri della burocrazia italiana in quel periodo è cosa nota, conseguenza della propaganda, di un diabolico patto, dove il lavoro era merce di scambio.

Essa continuò nel secondo dopoguerra, divenendo comportamento usuale nella democrazia cristiana al centro sud, e non solo. I partiti si occuparono, nella forma paternalistica precedente, clericofascista, arcaica e arretrata, di conferire posti di lavoro in cambio di

consenso, nella modalità dell'omaggio vassallatico, e non di costruire una classe di funzionari preparati alla conduzione di un paese moderno.

Mancò al paese una borghesia laica, come già ben aveva indicato, in altri tempi, Cattaneo; che rappresentasse una modernità possibile.

Quella classe sociale che a macchia di leopardo a fatica riuscì a radicare economie lungimiranti e sane, sostenute da una progettualità solida, da un pensiero liberale non trovò negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, né l'appoggio dello stato, né l'avvallo di una classe dirigente. Si pensi solo al caso di Adriano Olivetti o di Enrico Mattei, e alla oscurità della loro morte.

Del resto osservando altri ambiti e altri momenti nella storia del nostro paese, dal '68 agli anni '80, la demonizzazione di tutto quanto fosse borghese condì la formazione di un'intera generazione. (Cfr. Werner Sombart, *Il borghese*, 1913, Massimo Cacciari, Giuseppe De Rita, *Che fine ha fatto la borghesia?*, Torino, Einaudi,

2004).

Ce lo ricordiamo bene, ma mai nessuno ne parla. In quel tempo, in un approccio generalista e grossolano, si tacciò questa classe sociale, (che nel 1913 Sombart definì la società della *medietas*, di una laboriosità retta, e per queste attitudini, collante indispensabile di una comunità), di ogni colpa. In un'altonatura dispregiativa, come un mantra, si proferiva sull'educazione borghese, l'estetica borghese, la morale borghese, la cultura borghese, il lavoro borghese, l'esistenza borghese... la famiglia borghese, l'arredamento borghese. Fu imbandita una vera caccia alle streghe. Abbiamo vissuto in quegli anni situazioni, oggi impensate; di un'intolleranza spesso fine a se stessa, che agì come dispositivo disgregante. Eravamo giovani anche noi, e bisognosi di contribuire, di partecipare a quella speranza di cambiamento; quell'intransigenza diffusa allontanò moltissime intelligenze.

Bisognava fare attenzione alla scelta di un paio di calzoni,

per carità se la stoffa fosse il *tweed*, il *tailleur*, poi, era sacrilego.

In provincia queste atmosfere si resero pestilenziali.

L'arretratezza culturale, il revanscismo furono mali, pervasivi, potenti. Giocarono anch'essi la loro parte in quella mancata condivisione tesa alla ricerca di un bene comune, nella responsabilità di uno scacco fatale, che Crainz definisce con un suo titolo, *Il paese mancato* (Roma, Donzelli, 2003).

Ed ecco che in questo vuoto di identità reali, in questa separatezza dalla complessità delle storie, da un lato, si esacerbò l'individualismo e dall'altro, il populismo demagogico, che è ancora quel che ci resta, senza la comunità.

Pubblicato nel mese di marzo 2016

Maria Virginia Cardì é docente di Antropologia Culturale presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna e di Brera. I suoi studi e le sue ricerche si sono mossi nell'ambito di talune simboliche figurative e letterarie, esplorate in un'ottica storico- culturale e antropologica. Ha pubblicato “*Le Rovine abitate. Invenzione e morte in luoghi della memoria*” (Alinea, 2000); “*Abitare profondità e superficie*” (Unicopli, 2007); “*Storia di una casa. Palazzo Pani Fagnani, già Gambalunga in Rimini*” (Convegno di Studi Romagnoli, 2007). Collabora con riviste e Istituzioni italiane ed estere.

Ha recentemente collaborato alla mostra di Lorenzo Bartolini (Galleria dell'Accademia, Firenze 2011), e con un saggio introduttivo al catalogo, *Lorenzo Bartolini scultore del bello naturale*, Firenze, Giunti, 2011; ha partecipato con un intervento al Convegno internazionale di studio sul Bartolini, *Lorenzo Bartolini e gli intrecci culturali tra Milano e Firenze nelle carte d'archivio: le istituzioni, le figure, la committenza*, in *Lorenzo Bartolini, Atti delle giornate di studio*, Firenze 17-19 febbraio 2013, Firenze, Edizioni gli ori, 2013. Ha curato la redazione del proprio archivio familiare che ha ricevuto la notifica per l'interesse storico nazionale.

www.virginiacardi.it